

I PADRI DELLA STIRPE DI SAN GIORGIO

Carlo secondo - Duca

Da Colle a S. Giorgio

Fondatore della nuova genealogia di Casa Iazeolla a San Giorgio la Molara, fu Carlo secondo che nacque a Colle Sannita nel 1661 da quel Carlo primo (Capostipite) che nella rivolta di Masaniello difese il Duca d'Arcos meritando il titolo, come abbiamo visto in precedenza. Sua madre Alligrante (Lucrezia?) Nigro di Colle Sannita, famiglia di antiche tradizioni, volle dare al rampollo neonato lo stesso nome del padre deceduto poco prima della nascita.

A 24 anni, appena laureato in medicina "Dottore fisico" volle abbandonare Colle per impiantarsi nel vicino San Giorgio la Molara dove fu ospite del Dr. Geronimo Modena nella casa in piazza con ingresso in quel vicolo accanto alla chiesa di S. Pietro detto "Dietro Santi".

La ragione che indusse Carlo ad abbandonare Colle Sannita, culla della famiglia, sta, secondo la tradizione, nel fatto che qualcuno dei familiari aveva disonorato l'onorevole Casata, ma più verosimilmente egli volle rompere energicamente con i parenti collesi per dar vita alla nuova genealogia insignita dal titolo ducale. La rottura con i parenti di Colle fu totale fino al punto da rifiutare, per i figli nati a San Giorgio, perfino l'onomatica precedente costituita da nomi della romanità, come Scipione, Giulio Cesare, Marco Antonio, Lucrezia, Pomilia ecc. Restò soltanto Carlo come riferimento alle origini.

A San Giorgio il Nostro sposò Caterina Modena, figlia del citato Geronimo e della nobile Diana Chirico, per cui resterà erede della "casa palazziata" che allora abitava.

Qui egli non esercitò la professione di medico ma si interessò di commercio internazionale: import-export per il Regno di Napoli, cosa che evidentemente faceva anche il padre.

Il ceto mercantile cui apparteneva, richiedeva un vasto giro di capitali, ma gli investimenti, anche se rischiosi, erano ben remunerati. Per questo motivo la ricchezza di Carlo aumentava rapidamente.

Attività industriali

Nel paese oltre alle numerose attività creditizie, cercò di creare delle industrie. Prese un grande locale di quattro stanze sulla piazza al "Largo sotto lo Spedale", (fig.48) per "uso di spezieria di medicina". A gestirla fece venire da Colle un suo nipote speciale, l'industriale o "magnifico" Silvio del Grosso⁴⁸ figlio della sorella Olimpia (1^ag.). Era l'unico familiare di Colle ammesso a San Giorgio perché appartenente ad una illustre famiglia che più tardi passerà alla storia con Remigio del Grosso, celebre scienziato⁴⁹.

La farmacia non era quella di oggi, un negozio di medicinali, ma una vera e propria industria che li produceva e commerciava. Delle quattro stanze, una era adibita alla vendita, una per le visite mediche e per convegni, ritrovi e gioco, le altre due a laboratorio al quale erano addetti uno speciale, un aromataro e l'imbussolatore sotto la guida del Rettore o gestore e del medico responsabile.

Un'industria vera e propria anche costosa perché le spezie occorrenti dovevano essere importate d'oltre mare ed al cui acquisto provvedeva Carlo stesso con i suoi traffici marittimi in oriente.


A rectangular box containing a handwritten signature in black ink. The signature is highly stylized and cursive, appearing to read "Carlo Iazeolla".

fig. 43 - Firma di Carlo Secondo Iazeolla apposta in calce ad un documento del 13 luglio 1692.

Le attività intraprese fecero salire vertiginosamente le entrate della famiglia tanto che Carlo acquistò il castello sulla piazza che poi diventerà un unico complesso con la casa "Dietro Santi".

Venivano gettate quelle solidissime basi economiche sulle quali crescerà l'albero della nuova stirpe di San Giorgio.

Ma insieme alle basi economiche Carlo si preoccupò di far fiorire l'albero genealogico dando alla luce otto figli, due maschi e sei donne, il cui primogenito chiamò Gerolamo, in memoria del suocero. Venne poi Urbano destinato a diventare il progenitore della generazione.

Si impegnò perché le figlie facessero matrimoni di rango consapevole dell'importanza degli imparentamenti. Così delle figlie (2^ag.): Giuditta sposò Donato Marano dei marchesi di Petruro, Angela il nobile Nicola Palmieri, Grazia, Domenico de Paolis feudatario di Orsara di Puglia e Felicia sposò Girolamo Iansiti di San Marco dei Cavoti, discendente dell'illustre giurecensulto Giacinto Iansiti⁵⁰.



fig. 44 - Sigillo a fuoco con la sigla C.I. (Carlo Iazeolla) risalente al 1700 c. Doveva servire per le merci nei trasporti marittimi o per altre cose.

L'altare Iazeolla

Carlo morì nel 1724 a soli 63 anni. Venne sepolto nella chiesa dell'Annunziata del vicino monastero dei Padri Domenicani, nella tomba sotto l'altare gentilizio con gli stemmi degli Iazeolla⁵¹ fatto innalzare da lui stesso per sé ed i suoi discendenti come leggesi nella lapide che chiudeva la tomba stessa ai piedi dell'altare. (v.fig.6).

Per ottenere la privilegiata sepoltura nella chiesa ed il relativo altare, egli pagava un vitalizio annuale al monastero di ben 225 ducati, prezzo altissimo per il sostentamento dei frati e la

manutenzione del monastero.

Detto altare (fig.45) dopo la dipartita dei monaci, nel 1809⁵², e la caduta della volta della chiesa, venne trasferito per diritto acquisito, nella vicina parrocchia di San Pietro in piazza, dov'è rimasto per circa due secoli con la scritta LA FAMIGLIA IAZEOLLA DONÒ in marmo incastonato. Era collocato sotto la statua equestre del San Giorgio, nella navata di sinistra.

Nel 1970, con l'abbattimento della chiesa è stato arbitrariamente smembrato⁵³.

Carlo secondo, primo Iazeolla di San Giorgio, ebbe il merito di aver impiantato una dinastia che per secoli darà lustro al paese, al Principato Ultra ed al Regno di Napoli, come vedremo.

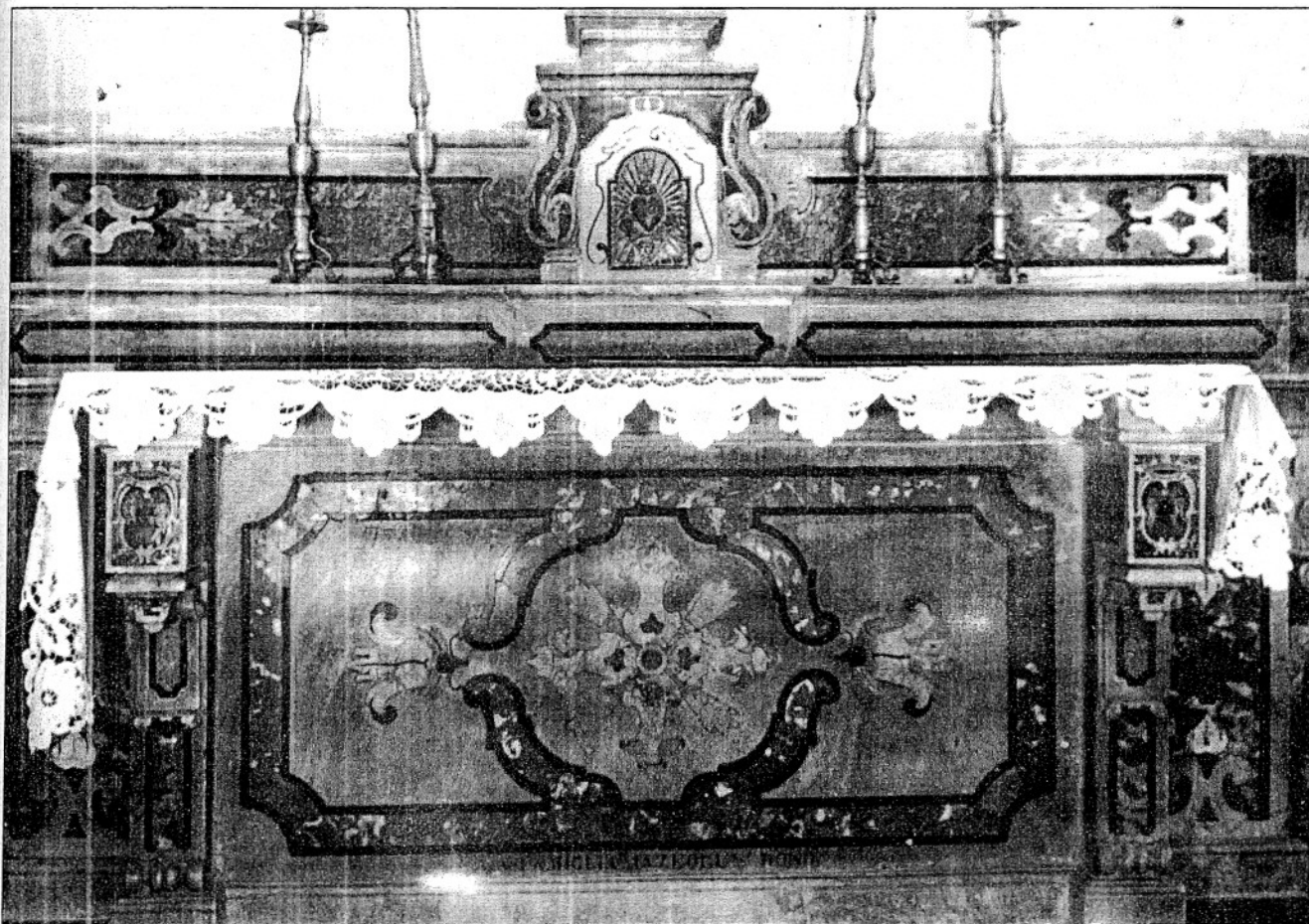


fig. 45 - L'altare della cappella gentilizia di Casa Iazeolla già esistente nella chiesa del Convento e poi in quella abbattuta di S. Pietro dov'è stato smembrato. Nei due pilastri laterali sono gli stemmi di famiglia e sotto si legge "La famiglia Iazeolla donò".

Gerolamo primo

Il sovrano

Se Carlo fu il fondatore della Casata di San Giorgio, il figlio primogenito Gerolamo dev'essere considerato il più alto esponente. Nato a San Giorgio la Molara nel 1692, studiò a Napoli laureandosi in giurisprudenza. Ebbe spiccata tendenza agli affari ed alla grandiosità trasmessagli dal padre. Le prime notizie di lui risalgono al 1713 quando il suo nome viene citato nel libro "Descrizione dello stato delle anime" della chiesa di S. Pietro come figlio di D. Carlo e di Caterina Modena di anni 23⁵⁴.

Dopo la scomparsa del padre nel 1724 Gerolamo ereditò il vistoso patrimonio che gestirà con avvedutezza.

Nel 1725 sposò Petronilla Palmieri di Colle Sannita figlia dei «gentili» Fabrizio e Dionora Alterisio. Dalla nobildonna nacque, nel 1727, la prima figlia Libera Antonia che resterà, suo malgrado, la sola discendente.

Era un vero sovrano cui spettava il massimo rispetto. Mai il suo nome veniva citato senza attributi che lo distinguessero dagli altri. Lo prova, tra l'altro, questo documento del 1740 dove chiaramente si legge: «...Dr. Antonio Modena (cognato del Nostro) e il Dr. Sig. re Don Girolamo Iazeolla».

Casa di sei membri, tre superiori, e tre inferiori, edo teneva il
P. Antonio Modena, Oggi il P. Sig. D. Girolamo Iazeolla, di _____ C. 6. e pal: 6.

n. 13.

Prestigio che si manifestò anche in casa. Al Castello ora risiedevano sette persone di famiglia e ben nove persone di servizio (come recita il catasto). Un cameriere per ciascuno Iazeolla, più la nutrice per il bambino Giovanna Baldino e la cuoca Vittoria di Leo. Nel cortile c'era il calessiere Giovanni Basile di 30 anni ed il guardiano del castello Bernardo Leone. Fungeva da maggiordomo il sig. Giovanni D'Aniello di Sepino di 48 anni, gli altri erano tutti al disotto dei 30, provenienti da varie località vicine:

così da San Marco Ciriaco Romano servo, da Montefalcone Giuseppe Salvio servo, da Fragnetello Crescenzo Garofalo servo e Angelo Fantozzi servo di casa. L'impostazione era degna del lignaggio della casa ducale rappresentata da Gerolamo.

Da Ginestra, il Signore del luogo, il Barone Pietro III Ciaburri chiese in sposa la figlia di Gerolamo Libera Antonia (3^ag.) per il suo successore Sebastiano. La proposta fu accettata ed il matrimonio venne celebrato il 29 aprile 1750 nella chiesa di San Pietro a San Giorgio (v. Atto in Arch), con solenne cerimonia. Don Sebastiano succederà al padre col titolo di Sebastiano I^o Barone della Ginestra. La baronessa Libera Antonia, sua consorte darà alla luce 5 figli⁵⁵.

Il latifondista

Consapevole che «il patrimonio familiare rappresentava, afferma il Donati, il vero e proprio fondamento della supremazia nobiliare... e che la terra aveva un ruolo centrale nel mantenere ed accrescere le fortune della famiglia aristocratica»⁵⁶ Gerolamo

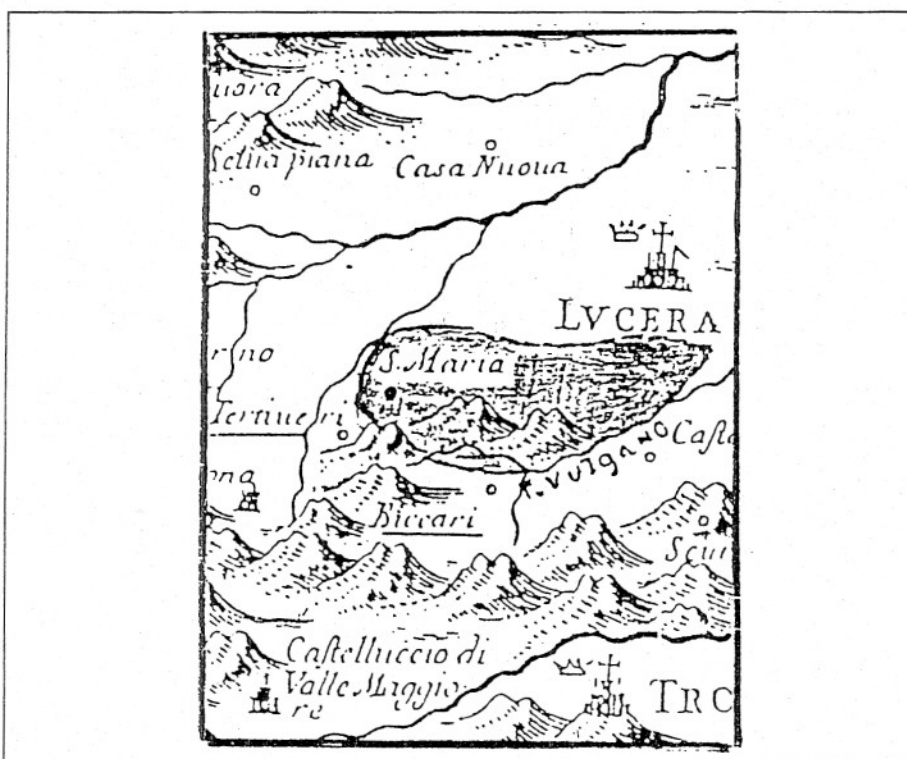


fig. 46 - Il Feudo di S. Maria in Vulgano posseduto da Girolamo Iazeolla in una carta del 1714 con rilievi e fiumi. Questo feudo, la cui superficie era di circa 3000 ettari, fu tenuto in fitto dagli Iazeolla per oltre un secolo e - dopo le leggi eversive della feudalità del 1806 - dovrebbe essere passato in proprietà, tant'è che Pasquale vi fa riferimento. Dalle mie ricerche presso l'Ordine di Malta (già Gerosolimitano) è risultato che esso non era di loro proprietà come invece afferma il Catasto. Andrebbero effettuate altre ricerche (a Foggia e Lucera) per stabilire se venne dato in enfiteusi dagli Iazeolla.

dedicò particolare attenzione a costituire un latifondo in San Giorgio e fuori. In pochi anni riuscì a mettere insieme circa 1800 tomoli con l'acquisizione di 74 fondi nel territorio paesano. Acquistò anche il feudo della contrada di Santa Sofia, probabilmente dalla nota abbazia di Benevento. Vasto latifondo per la semina del grano con masserie e pascoli, dislocato sulla montagna di San Giorgio.

Le sue enormi possibilità economiche gli consentirono di diventare "Locato della Regia Dogana di Foggia", titolo che gli permise di ottenere, in fitto, una parte del Tavoliere delle Puglie, precisamente il Feudo di Santa Maria in Vulgano del Sacro Ordine Cavalleresco di Gerusalemme.

Era un territorio vastissimo di oltre 3.000 ettari (quasi quanto i paesi di Buonalbergo e Ginestra insieme), con casale abitato detto Santa Maria, situato fra la città di Lucera ed i paesi collinari di Biccari a Tertiveri (fig.46). Una quindicina di chilometri di lunghezza, comprendente alcuni monti della Daunia e parte della piana del Tavoliere, attraversato dal torrente Vulgano.

Sembra inutile qui rammentare quel che ho dimostrato nel capitolo dell'Impero Economico e cioè che 90 ducati bastavano per vivere a Napoli un intero anno. Il nostro Gerolamo pagava 1.100 ducati all'anno per il solo fitto del citato feudo.

Di Gerolamo Iazeolla resta famoso il catasto onciario del 1744⁵⁷. Diciannove pagine fitte del volume n.4854 per elencare le sue proprietà di case, terreni, finanziamenti ecc. che lo fecero tassare per l'incredibile cifra di 3.499,15 once. Contro le 2.186 del marchese D. Francesco de Santis⁵⁸.

Fra i catasti di tutto il Principato Ultra il Nostro risulta il più ricco in assoluto dal momento che il primo contribuente di Avellino il Dr. Lorenzo Sandulli era tassato per 1.116 once⁵⁹.

Gerolamo era soddisfatto anche se amareggiato dell'assenza di suoi eredi diretti. Egli aveva raggiunto la massima potenza con due feudi (Santa Sofia e Santa Maria), tantissimi terreni, una poderosa industria zootecnica da lui creata con 5.677 capi di bestiame, masserie e grandi capitali, come visto in precedenza.

Morì intorno al 1760 a San Giorgio lasciando tutto l'ingente patrimonio al fratello Urbano primo e per lui al nipote Carlo terzo, ancora minorenni.

Urbano primo

Il progenitore

Urbano (2^ag.) è il progenitore diretto di tutta la generazione Iazeolla. Figlio di Carlo secondo e fratello di Gerolamo nacque a San Giorgio nel 1706 e fu battezzato col nome di Urbano Antonio Domenico Nicola; era l'ultimo dei figli di Carlo. Perduto il padre a soli 17 anni si affidò alla protezione del suo augusto fratello che lo fece studiare e laureare Dottore in Diritto. Dopo gli studi visse a San Giorgio collaborando attivamente con Gerolamo nel disbrigo degli importanti impegni economici anche fuori del paese.

Nel corso degli studi a Napoli conobbe Lucia Tardioli figlia di Carlo ed Ippolita Fiorentino. Una famiglia di grande rilievo sociale nel patriziato della Capitale. Era di S. Elia nel Molise, ma a Napoli suo zio Antonio Tardioli fu noto Giudice chiamato dal Re Carlo di Borbone a capo della Gran Corte Criminale della Vicaria nel 1748⁶⁰.

Egli aveva lasciato in ricordo a Lucia le lettere patenti della nomina, in pergamena originale con bollo e firma autentica del re Carlo Borbone e del famoso suo ministro Bernardo Tanucci, qui riprodotto⁶¹. (fig. 47)

Urbano sposò Donna Lucia Tardioli di Sant'Elia nel 1739. Un buon matrimonio che soddisfò anche il fratello, capo della Casata, per la futura discendenza che lui non ebbe.

La chiesa di S. Maria dell'Abbondanza

Nel 1740 troviamo Urbano Iazeolla citato nei documenti dell'epoca⁶² come Economo della Chiesa di Santa Maria dell'Abbondanza in San Giorgio. Detta chiesa, risalente al 1554, era ubicata sulla piazza (fig.48) quasi dirimpetto alla torre del castello Iazeolla. Vi si accedeva da un ampio atrio con ingresso sulla Piazza pubblica.

L'importanza di Santa Maria era legata alla gestione di una Casa per pellegrini ed a due Monti Frumentari. Doveva essere una vera e propria istituzione per il paese, maggiore della già esistente parrocchia di San Pietro. Nel citato documento viene descritto anche l'arredamento della chiesa: "Cose sagre e non sagre, Una croce di legno indorato col crocefisso, con candelieri, giarre e fronde di tela..." Accanto alla chiesa stessa si trovava il "Pio Spedale" o "Casa per uso dei poveri camminandi immondi" (v'è ancora oggi il Vico Ospedale) così descritto: "Lo

Spedale suddetto di presente consiste in sette stanze superiori consistentino in cucina, sala, e camere per uso de Pelegrini, le quali sono di tutta perfezione" con questi mobili "Tre Lettère per letti con scanni e tavole, uno boffettino, una sedia di paglia, tre lenzuola usate, due coverte, due capezzali, due scanni. Posate sei, cioè sei coltelli, sei cucchiara e cinque furcine d'ottone"⁶².

L'incarico di amministratore dei beni della chiesa di Santa Maria dell'Abbondanza, di cui facevano parte anche 36 fra case e terreni, doveva essere un impegno non indifferente per il nostro Urbano. Egli vi si dedicò con dedizione e responsabilità istituendo un altro Monte Frumentario nel 1741 da aggiungere a quello già esistente dal 1707.

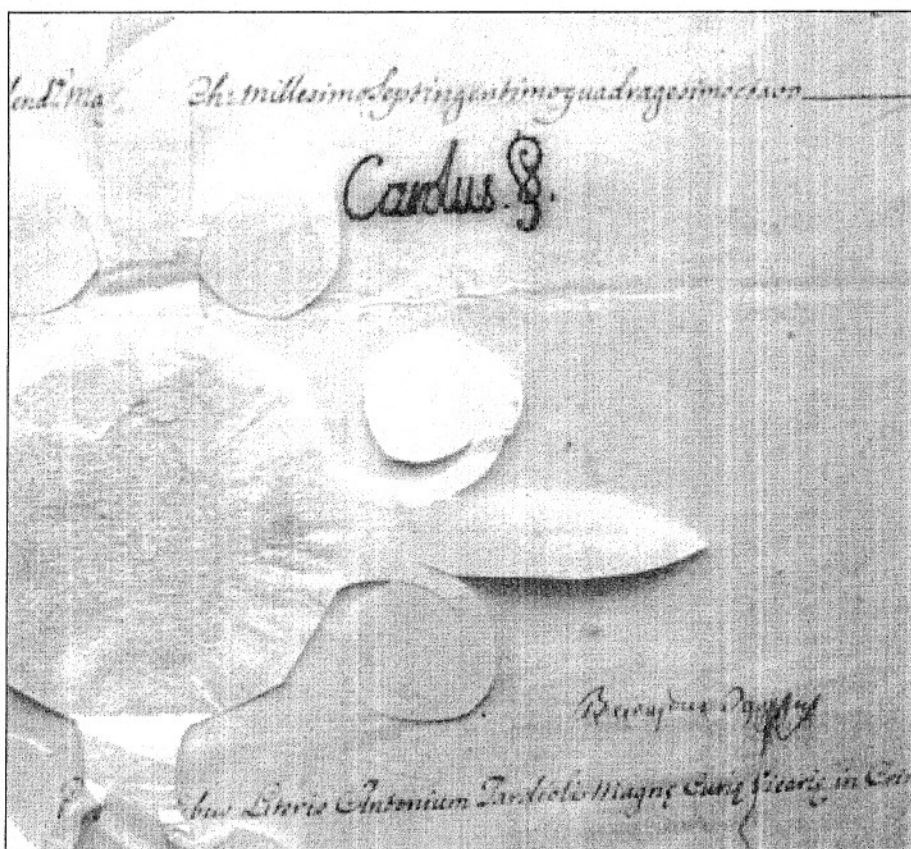


fig. 47 - Lettere patenti con cui il Re Carlo III Borbone nel 1748 elegge Giudice della Gran Corte Criminale della Vicaria Antonio Tardioli. Scritte su pergamena, si nota la firma autentica del Re "Carolus" e più sotto quella di Berdardo Tanucci, primo famoso ministro, con il timbro reale di carta.

fig.
S.
ri
pe
l'e
Et
M

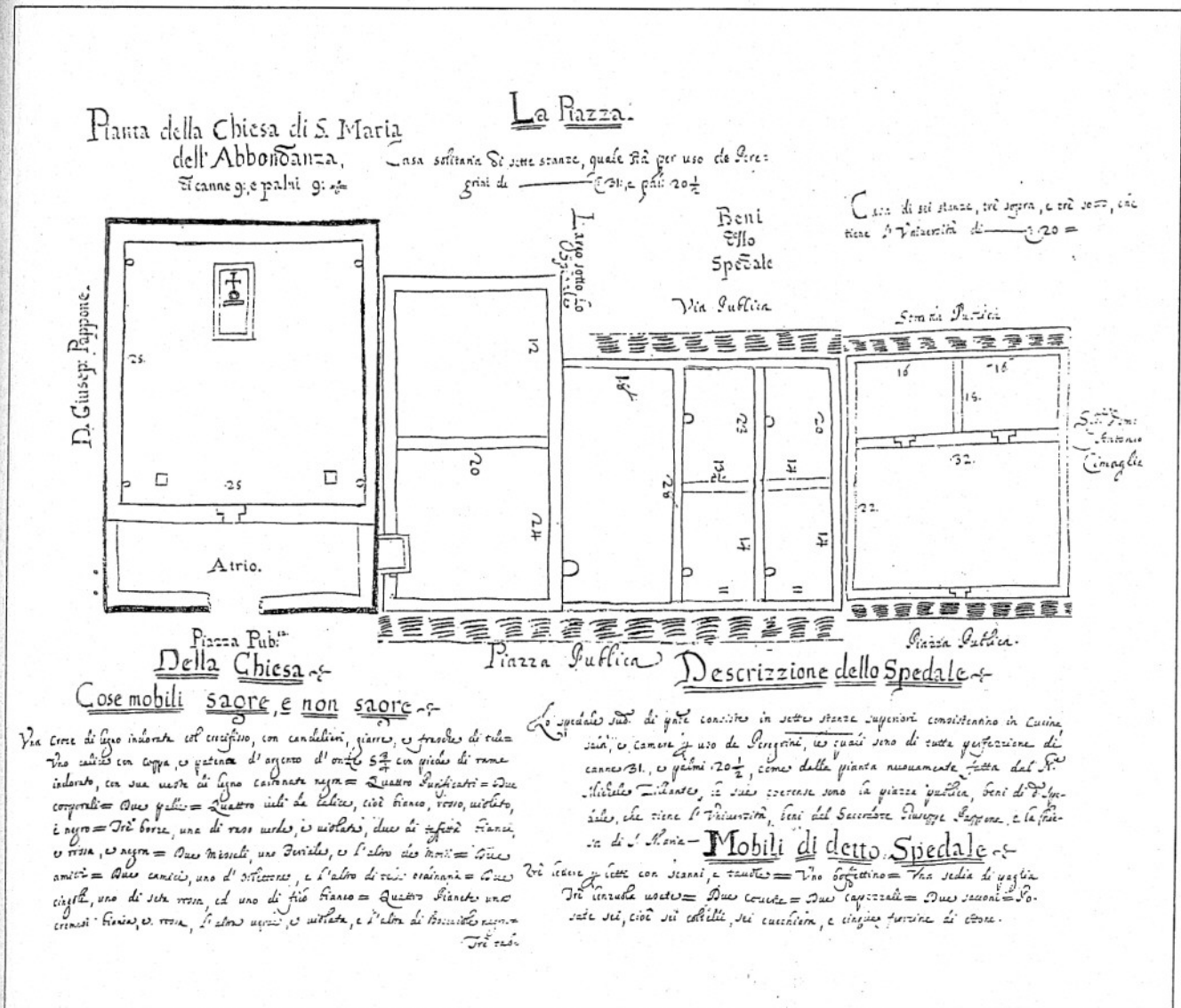


fig. 48 - S. Giorgio la Molara, anno 1711. Ricostruzione della presumibile posizione sulla piazza dell'antica chiesa (1554) di S. Maria dell'Abbondanza (A), del Pio Spedale o Casa per i Pellegrini (B) e della confinante Università Municipio (C). La ricostruzione deriva dall'accostamento delle tre piantine topografiche (n.155,157,161) contenute nel fascicolo originale dell'epoca conservato al Comune di S. Giorgio intitolato: "Copia dell'inventario della Chiesa e Pio Spedale col titolo di S. Maria l'Abbondanza di questa terra di S. Giorgio la Molara, 1711,1722. Economo dei molti beni di S. Maria dell'Abbondanza era, nel 1740, il Dott. D.Urbano Iazeolla. Mentre suo padre Carlo nel 1716 aveva i locali della Spezieria al "Largo sotto lo Spedale" (D).

Il Sindaco

Nel 1745 Urbano Iazeolla venne eletto Sindaco di San Giorgio. Carica che egli accettò, ma che doveva essere assai gravosa, perché il paese contava ben 5.500 abitanti, e si aggiungeva agli altri incarichi.

Fu certamente un sindaco di larghe vedute. Fra le cose di questo periodo che lo vede Capo dell'Università rimane la donazione di una campana per il campanile della parrocchia di San Pietro (fig.49). Campana ancora esistente, anche se relegata silente sul traliccio della guglia di Madonna di Fatima.

Essa porta incisa oltre alla firma dell'autore e fonditore quella di: 'Sig. D. Urbano Iazeolla, Sindico, A.D. 1745'. Un dono non da poco per un privato cittadino anche se sindaco del paese. Veniva dalle fonderie di Candela tuttora fra le migliori d'Italia, come si legge sopra, ed aveva resistito per 220 anni sul vecchio campanile.

Urbano ebbe cinque figli, due maschi e tre femmine.

Carlo, il primogenito, terzo figlio sarà un importante personaggio nella storia del Regno di Napoli, come vedremo. La prima dei suoi figli (3^ag.) Rosa Maria sposò G. Battista Martorella ricco gentiluomo di Busso, Vincenza nel 1743 si unì in matrimonio con il patrizio di Montesarchio Vincenzo Savoia figlio di Francesco e della nobilissima Geronima Feoli (v. atto in Archivio). Altri due figli Caterina, ed Antonio non si sposarono. Morì nel 1775 lasciando il ventottenne primogenito Carlo terzo erede universale dell'immenso patrimonio che egli non aveva potuto gestire se non accanto al fratello Gerolamo.



fig. 49 - Campana donata da don Urbano Iazeolla alla chiesa di S. Pietro nel 1745. Vi è incisa la seguente iscrizione: PLEBEM VOVO - CONGREGO CLERUM - DEFUNCTOS PLORO - LAUDO DEUM VERUM - PESTES FUGO - FESTA DECORO.

Magister Xaverius Ripandelli terre Candela fecit A.D.1745 - Sig. don Urbano Iazeolla, Sindico.

(Foto scattata mentre essa era al suo posto sul campanile di S. Pietro).